

CONVEGNO DIOCESANO CATECHESI

Fratel Enzo Biemmi

La catechesi nel cambiamento di paradigma pastorale

- Siamo tutti in una situazione di disagio:
«Oggi non viviamo un'epoca di cambiamenti, ma un cambiamento di epoca» (Papa Francesco)
- A mondo nuovo, paradigma nuovo.

A. Come eravamo prima del 1960?

- Un cristianesimo “sociologico”
- La parrocchia di “conservazione” (cura delle anime)
- L’iniziazione cristiana rivolta ai bambini per prepararli a ricevere i sacramenti
- Il catechismo settimanale (dottrina cristiana)

B. Come saremo dopo il 2060?

- Un cristianesimo “per scelta” e di minoranza
- Comunità cristiane basate sulle relazioni
- L’iniziazione cristiana come tirocinio di vita cristiana
- La catechesi di primo annuncio e mistagogia

C. Come siamo ora, nel 2020?

- Un cristianesimo “misto”
- La parrocchia di “transizione”
- L’IC come socializzazione religiosa dei ragazzi e coinvolgimento di alcuni genitori
- La catechesi come “secondo annuncio” per gli adulti e primo annuncio per i bambini

«Il contesto dell'impero romano non era favorevole all'annuncio del vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. [...] Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è **diverso**. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca» (EG 263).

«Noi continuiamo a dare i sacramenti a tutti e il vangelo a qualcuno. Siamo invece chiamati a dare il vangelo a tutti e i sacramenti a qualcuno».

	1960: Monocultura	2020: Rimpasto	2060: Biodiversità
Cristianesimo/ Fede	<input type="checkbox"/> Sociologico - per tradizione - tutti	<input type="checkbox"/> Misto - gesti religiosi - alcuni/pochi	<input type="checkbox"/> Di scelta - per conversione - per convinzione - pochi
Parrocchia/ Pastorale	<input type="checkbox"/> Conservazione - cura animarum - di persone già cristiane	<input type="checkbox"/> Transizione - da una fede di tradizione ad una fede più consapevole	<input type="checkbox"/> Proposta - conversione - comunità/relazioni
Iniziazione cristiana	<input type="checkbox"/> Preparazione - dei bambini - ai sacramenti - ad opera dei catechisti	<input type="checkbox"/> Socializzazione religiosa - dei ragazzi - attraverso i sacramenti - associando alcuni genitori	<input type="checkbox"/> Tirocinio - per adulti/famiglia - alla vita cristiana - ad opera della comunità
Catechesi	<input type="checkbox"/> Catechismo - della dottrina	<input type="checkbox"/> Catechesi - per la vita cristiana - secondo annuncio	<input type="checkbox"/> Primo annuncio <input type="checkbox"/> Mistagogia

La mappa del primo annuncio

I 5 passaggi di vita come tempi di primo e secondo annuncio

CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, nn. 36-41.

37. Essere figli - *Generare e lasciar partire*

L'esperienza del generare riguarda il tempo della vita nel quale si diventa papà e mamme. In realtà, in tale esperienza accade una duplice nascita: quella di un figlio e quella di una donna e un uomo che dal figlio sono generati come padri e madri... Tutto questo diviene anche soglia possibile di fede... Per questo il riscoprirsi figli, nell'esperienza della genitorialità, mette allo scoperto l'autenticità della propria vita e la rinvia alle sue ragioni più profonde e vere.

38. Essere cercatori - *Errare*

Il verbo cercare può essere ambivalente: dice con chiarezza l'obiettivo a cui tende il desiderio, ma dichiara anche che tale obiettivo non è ancora posseduto. Se esso riguarda tutta l'esperienza adulta, ha comunque una particolare rilevanza nella fase giovanile. In questo contesto, infatti, assume il carattere dell'esplorazione della vita: si pensi alle scelte di studio, alla ricerca del lavoro, alle prime esperienze affettive, al mondo delle amicizie... Cercare racchiude in sé anche la possibilità di sbagliare, di prendere delle sbandate, di sciupare le proprie potenzialità: lo stesso errore può essere, però, una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare il Dio che nella sua misericordia... L'esperienza del viaggio è soglia potenziale di fede...

39. Riscoprirsi amanti e amati – *Legarsi, lasciarsi, essere lasciati, ricominciare*

Un passaggio fondamentale per chiunque è l'esperienza affettiva nelle diverse stagioni della vita... L'amore, in particolare, è l'irruzione di una gratuità di cui si ha assolutamente bisogno e che non si può affatto meritare: costituisce un venire nuovamente al mondo, un essere generati a una nuova identità nella linea della reciprocità... Nello stesso tempo, l'amore è lo spazio umano più vulnerabile: i distacchi, le perdite affettive, i fallimenti matrimoniali, i tradimenti nell'amicizia sono indescrivibilmente dolorosi. Siamo nel cuore di una domanda di senso, che ha a che fare con un'esperienza pasquale... Tutto questo costituisce una potenziale soglia di fede, che conferma l'importanza di alcuni passaggi pastorali: l'educazione affettiva dei giovani, la ricerca vocazionale, i percorsi di preparazione al matrimonio e l'accompagnamento degli sposi, l'attenzione e la prossimità a situazioni di persone separate o divorziate.

40. Essere appassionati e compassionevoli – *Appassionarsi e compatire*

L'appassionarsi e il compatire costituiscono una quarta area esperienziale che appare come potenziale soglia di fede. Si pensi all'attrattiva del bello e del buono: lo sport, la musica, l'arte, il lavoro, l'amore verso la *polis* che si esprime nella politica... Questa stessa passione diventa compassione quando ci si trova di fronte al brutto e al cattivo, all'ingiustizia e alla violenza, in una parola al volto sfigurato dell'umanità. Molte persone, anche se dicono di non credere, si appassionano e si impegnano per l'umano. Ognuna di queste passioni e compassioni è un potenziale luogo di rivelazione e di svelamento di un Dio che si è fatto

uomo, che si è appassionato di ciò che è umano, che si è lasciato sfigurare il volto perché venga restituito a ciascuno il proprio volto.

41. Scoprirsi fragili – *Vivere la fragilità e il proprio morire*

L'ultima area antropologica riguarda la vasta gamma delle fragilità che segnano profondamente la vita. Alle tante fragilità affettive, aggiungiamo quelle relative ai ruoli, come la perdita di lavoro, il fallimento educativo. Possiamo pensare, inoltre, anche alle malattie – soprattutto psichiche – al lutto per la perdita di una persona cara, alle situazioni di disabilità, alla consapevolezza legata al processo d'invecchiamento, fino all'estrema fragilità, rappresentata dal morire... Siamo nel cuore della fede, dell'annuncio del Dio della vita. Si tratta di esperienze che interpellano la speranza, da quella necessaria per vivere la solitudine e la malattia, fino a quella che è la chiave per affrontare la propria morte non come la fine, ma come il compimento dell'esistenza.

Per il lavoro nei gruppi

- Leggete la “mappa del primo annuncio” nei nn. 36-41 di *Incontriamo Gesù*, di cui questa scheda è la sintesi.
- Provate a verificare in quali passaggi di vita delle persone la vostra comunità si fa presente con l'annuncio del vangelo. In quali invece è totalmente o piuttosto assente.
- Provate a dire quali possono essere i luoghi di vita più urgenti nei quali il Signore ci invita a farci presenti.

Il racconto di Monia

La mia storia ... la mia storia è *mia*, non so se posso rientrare in quella categoria di adulti che oggi si definisce al “secondo annuncio”. Sono un’*esperienza viva*, fatta di viaggi, salute, smarrimenti, vergogna, sete, passione, luci, ombre, vita e fede.

Il mio primo contatto con Dio e la Chiesa è da esclusa. Un po’ azzardato chiamarlo *Primo Annuncio!* Eppure, oggi posso dire che lo è stato comunque.

Battezzata, salute cagionevole, timidissima, famiglia miscredente dove la mamma ‘crede in Dio ma non nella chiesa’ e il papà usa bestemmie come normale intercalare di un discorso, perdo il primo anno di catechismo.

Quando mia mamma, sfinita dalle mie suppliche e mettendo da parte ‘i suoi principi’ si rivolge al don della parrocchia che *non* frequentiamo chiedendo la mia ammissione al secondo anno – per stare assieme ai miei compagni di classe - pur avendo saltato il primo ... ecco il disastro ... un perentorio *NO*.

La mamma se ne esce infuriata imprecaando contro la chiesa e tutti i suoi ministri “avevo ragione a dire che siete solo facciata! Tante belle parole di comprensione e apertura e amore per il prossimo, poi sbattete le porte in faccia alla gente!”. *Porte chiuse per me.*

Oggi ho quasi quarantadue anni. In quel periodo chi non faceva catechismo era ancora una mosca bianca ... prova tu a nasconderti! L’unica della classe che non faceva catechismo in parrocchia e l’ora di religione a scuola, perché per protesta la mamma decide di togliermi anche da quella.

Come mi sono sentita? Malissimo. Puoi sentirti in colpa per un peccato che credi di non aver commesso? Sì.

Puoi vergognarti perché sei *diversa* dai tuoi amici? Tanto. Tantissimo.

Non l’ho presa bene. Tutte le volte che mi capitava di passare vicino alla chiesa tenevo lo sguardo basso. Ogni volta che qualcuno dei miei amici apriva il discorso catechismo diventavo rossa, sprovvista di una sola parola che avesse potuto ‘scusarmi’. Avrei tanto voluto sapere cosa si dicevano i miei compagni a catechismo, cosa succedeva dentro quelle mura accanto alla chiesa.

Dio esisteva davvero? Lo vedevi a catechismo? E in chiesa c’era? A proposito ... com’era una chiesa?

Per chi vive *fuori* non è così semplice immaginare. Puoi solo provare a costruire un puzzle malconco, rubando qualche frase sentita qua e là, lottando contro i pregiudizi di chi sta *dentro*. E, soprattutto quando sei bambino, non è facile rimanere estraneo agli ‘insegnamenti’ dei tuoi genitori.

A forza di sentirne parlar male pensavo al parroco come all’*omino nero*, con quel suo abito nero e quel volto che negli anni mi è diventato sempre più sconosciuto e ostile.

Alle superiori io e qualche extracomunitario non facevamo religione. Almeno non ero più l’unica. Continuavo a crescere sentendomi diversa. Ma non era solo questo. Io mi sentivo diversa anche dai miei genitori. Loro ci stavano bene nella loro distanza. A me stava stretta. A me mancava qualcosa.

Davvero non esiste nulla oltre questa vita terrena? Perché mi sento così a disagio, così incompleta? Chi è Dio? Esiste? Chi sono io per Dio? Quante domande. E così poche risposte ...

Per lungo tempo ho creduto che Dio fosse il luogo di rifugio dei deboli, di quelli che non riuscendo a trovare la forza di stare nella realtà si sono inventati un rifugio, un'evasione a cui hanno dato il nome di Dio. Era la mia giustificazione. Ma sapevo di essere solo invidiosa. Arrabbiata. Delusa.

Non conoscevo il volto di Dio ma immaginavo la sua espressione verso di me. Aveva un'aria severa, da giudice, e io me ne guardavo bene dall'alzare lo sguardo verso di Lui!

Lo temevo almeno quanto lo desideravo! Ma ho tenuto lo sguardo abbassato ancora a lungo. Avevo troppa paura di trovarlo in collera con me.

A 16 anni mi sono fidanzata con quello che oggi è mio marito. Lui viveva nella famiglia del Mulino Bianco. Mamma e papà innamoratissimi (*i miei genitori si sono separati quando ho compiuto 25 anni, litigavano sempre*), tre figli (*io figlia unica*), cattolici praticanti. Per loro era normale. Io pensavo invece che fossero incredibilmente fortunati. *Loro erano 'giusti'. Avevano fatto tutto 'a modo'*. Non avevano patito le mie umiliazioni. *La mia vergogna. Il mio timore*. Ma se lo temevo vuol dire almeno che credevo nell'esistenza di *qualcosa* ... E' stato così fino ai miei 22 anni.

Poi è arrivato il primo figlio. Non lo so cosa sia successo esattamente ma il miracolo della vita che cresceva in me è stato troppo intenso perché io negassi ancora l'esistenza di qualcosa di grande.

Ho tenuto ancora lo sguardo lontano da Dio. Non pensavo di meritarlo ... eppure sentivo il suo profumo. Che volesse farsi respirare? Proprio da me?

Il giorno in cui è nata mia figlia toccavo il cielo con un dito e lì ho osato, ho alzato gli occhi e ho cercato Dio. E Lui c'era, era lì che mi aspettava, era sempre stato lì ad aspettarmi. E io cieca non lo vedevo! Non lo sapevo ... Dovevo fare qualcosa.

Non ero sposata, non avevo ricevuto Comunione e Cresima, avevo una bambina in braccio e temevo tantissimo la Chiesa. Come potevo fare? Dio mi stava offrendo un'opportunità. Dovevo coglierla.

Ci presentiamo al parroco della parrocchia nella quale vorremmo sposarci, perché è lì che ci siamo conosciuti.

Siamo poco più che bambini, io spaventatissima; se il parroco mi ha respinta a 8 anni perché ho perso un anno di catechismo adesso come minimo ci manda via a calci.

Suoniamo, arriva ad aprirci un parroco sulla sessantina, ha le guance rosse e anche se non ci conosce ci invita subito dentro. Ci fa sedere, ci chiede di raccontargli la nostra storia. Ci ascolta. Ride, ci abbraccia, ci dice che non c'è nulla da temere. Ci ospita spesso. Si preoccupa di noi, viene a trovarci a casa. Mangia con noi. Stravolge la mia idea di *omino nero*. *Stravolge la mia vita. Mi parla di Dio. Me ne parla come se fosse sempre stato con me. Annienta in pochi mesi anni di distanza.*

Mi insegna il Padre Nostro, il Credo, il valore della famiglia, l'Amore, il Perdono. Lo fa in modo così semplice e naturale che io non sento più disagio. Non ho più paura. Non mi sento più sbagliata. Io non lo sapevo che Dio mi avesse amata da sempre. Possibile che fosse così semplice avvicinarsi a Lui?

Dopo due mesi ci ha sposati; il giorno del mio matrimonio ho fatto la mia Prima Comunione. Non posso descrivere l'emozione.

Dio mi ha perdonata all'istante ma io ho impiegato ancora diversi anni prima di poter accettare il Suo perdono. Abbiamo avuto altri due figli. Tre in tutto. Sentivo sempre più

forte e naturale il bisogno di ringraziare il Signore per questo riscatto. Non potevo e non volevo più tornare indietro. Avevo la mia nuova famiglia. Avevo l'Amore di Dio. Avevo una nuova e reale possibilità di vivere la Fede.

Una volta che sperimenti l'Amore di Dio non puoi più farne a meno. Desideri solo poter riversare lo stesso incontenibile Amore sugli altri. La trasformazione è lenta, a volte anche molto faticosa, altre volte contrassegnata da passaggi naturali. Dio ha avuto la pazienza di svelarsi lentamente, di guardare oltre la mia cecità. Ha atteso i miei tempi. Non me ne sono quasi accorta. Giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno la mia e la Sua storia si sono intrecciate. Mi trovo sempre a parlare di Lui attraverso me. Desidero che gli altri sentano il Suo Amore attraverso me.

Sono passati altri anni. I miei bambini hanno scelto di fare tutto il percorso dell'Iniziazione Cristiana. Con il terzo figlio anche io ho scelto di farlo. *Oggi accompagno i bambini e i loro genitori nel cammino cristiano.* Io ho ricevuto il Suo amore *gratis*, e con la stessa semplicità con cui l'ho ricevuto, vorrei provare a donarlo agli altri, senza pretese e con tanta umiltà.

Il don della mia parrocchia dice che la mia mancata 'scolarizzazione' in ambito catechistico è stata la mia fortuna. Ci ho messo un po' a credere che avesse ragione! Ma in parte è vero. Vivo d'istinto. La mia fede non è imbrigliata in alcun pregiudizio. La mia storia mi racconta che ho scelto di Credere e di Amare. Nessuno me lo ha imposto ... solo Dio mi ha invitata. Ci sono stati anni bui, che oggi ho superato e guardo (quasi) con benevolenza, perché mi fanno sentire fortunata, speciale. Sono diventata la testimonianza che Dio può veramente tutto! Sto bene con me stessa, con la mia famiglia. La chiesa ha le porta aperte adesso. Mi sento a casa nella mia comunità, che non è perfetta, ma c'è; la vivo, ne faccio parte. Sto bene con Dio. Porto un messaggio di speranza perché se ce l'ha fatta con me possono farcela davvero tutti.

La vita rimane una grande sfida; Dio non toglie le fatiche. Però posso dire che la vita è molto diversa da quando posso affidare a Lui i miei pesi, le mie fragilità, le mie giornate e tutto il mio carico quotidiano. Ogni tanto io e Lui litighiamo, bonariamente, lo facciamo per crescere. Per risanare i nostri cuori. Per non adagiarsi mai. Ed è mille volte meglio poter condividere anche con Lui le gioie, piuttosto che riservargli rancore o solo qualche briciola.

Concludo così la *mia* storia ... Adoro le farfalle. Non ho la presunzione di somigliargli ma mi piace pensare che ho qualcosa in comune con loro. *Sono stata a lungo in un bozzolo dove c'era buio, ho vissuto una trasformazione, sono rinata più libera e vera, amo vivere e non ho paura di usare le ali che il Signore mi ha donato.*

Ancora una cosa. Finché ci sono pagine bianche da riempire, la storia continua.